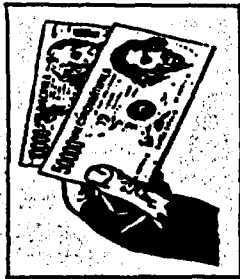


Questione morale



Parole di solidarietà ma anche battute velenose per La Malfa Battibecco Ayala-Biondi sull'uso della custodia cautelare Toni forti di Formica: è come una bomba atomica Martinazzoli: la crisi può trascinare anche i magistrati

Allarme dal Parlamento sotto choc «Soluzione politica o sarà il collasso». Monito dc ai giudici

Solidarietà personale a La Malfa, ma anche voci soddisfatte: ad alcuni non è andata giù la campagna sull'onestà del Pri. A Montecitorio arriva la notizia choc delle dimissioni del segretario repubblicano. Formica: «L'avviso di garanzia in mano ai giudici è una bomba atomica». Martinazzoli denuncia lo stravolgimento delle regole. Ayala: «Siamo tutti partecipi dell'illegalità diffusa, ma sul Pri pesa di più».

ROSANNA LAMPUGHANI

ROMA. «Ricordate? Voglio far vincere l'Italia degli onesti» era lo slogan che si era scelto per la campagna elettorale. Invece è caduto anche lui. Quando è arrivata la notizia, verso le 11.30, in Transatlantico c'era il pioniere delle grandi occasioni: il voto sulla fiducia al governo. Mentre nell'aula si susseguivano le dichiarazioni di voto, fuori si chiacchierava, si prendeva il caffè. Poi il primo flash di agenzia. Questa volta però la sequenza è ribaltata: prima si parla delle dimissioni e poi dell'avviso di garanzia. Altro stile, quello di Giorgio La Malfa. Che contrasta con quello di chi ha diffuso quanto scritto sui primi minuscoli ritagli di carta. Non è stata l'incredulità a far da padrona nelle prime reazioni: da quando Bossi lanciò l'allarme che molte teste

gna che il Pri in questi due anni ha portato avanti sul tema dell'onestà e dell'opposizione al governo. «Hanno gioito quelli che mi dicono che devo fare lo segretario», commentava Giuseppe Ayala, «invece Giorgio deve restare al suo posto». Ma, precisandosi i termini dell'avviso di garanzia, anche il clima è andato mutando. Certo Leoluca Orlando ha colto l'occasione per insistere sullo scioglimento del Parlamento; Lucio Magri per ribadire che la questione morale riguarda sia i politici che le classi dominanti che li hanno usati, «il che dimostra quanto sia scandalosa la permanenza di questo governo e poco credibile l'illusione di chi ha pensato di costruire un partito che non c'è con La Malfa e con altri». Ma poi ha preso a lievitare una preoccupazione forte. Un esempio è stato il battibecco tra il liberale Biondi e il repubblicano Ayala a proposito dell'interrogazione sull'uso eccessivo della custodia cautelare (paragonato da Forlani alla calata dei barbari) che il vicepresidente della Camera ha presentato, raccogliendo firme di deputati di quasi tutti i partiti. Ma Ayala ha ricordato che anche lui, quando era giudice, l'ha usata per gente reticente e che mai gli è stato contestato il provvedimento. Poi, alla buvet-

te, Ayala ha sfogato le sue preoccupazioni. Il provvedimento del magistrato contro La Malfa è legittimo, ha detto, ma oggi si pone il problema della sanatoria della violazione della legge, che raggiunge gradi diversi. «Tutti siamo partecipi di una illegalità diffusa. Ma una cosa è il collettore di miliardi per il partito, altra cosa sono i quaranta milioni per i manifesti elettorali. Certo per il Pri questo avviso di garanzia pesa di più proprio per la battaglia che ha sempre condotto sull'onestà».

Anche Bossi, che non ha mai risparmiato nulla a nessuno, questa volta ha avuto dei dubbi. «Ne so poco - ha affermato il leader della Lega che notava quanto sia «ringaluzzito Amato da questa notizia» - ma mi pare che quello di La Malfa non sia un reato. Se mai il problema è sapere che cosa stia facendo la magistratura romana. Qui ci sono democristiani che dovrebbero essere portati via a mucchi, con i camion a rimorchio. La bilancia non può pendere solo da una parte». Bossi ha anche attaccato Martinazzoli per la distinzione tra chi «rubava per sé» e chi «dubba il partito» ma si è detto d'accordo sulla necessità di una soluzione politica. «Secondo il principio che basta un avviso di garanzia per chiudere bottega, ai giudici si dà in mano un'arma terribile, una bomba atomica». Rino Formica invece non si è nascosto dietro le parole, rinfacciando persino all'Aldo Moro dell'affare Lockheed, il quale a parere dell'esponente socialista «parlava per tutti, anche per i suoi avversari politici di allora». Mentre oggi «di fronte alle prime accuse abbiamo assistito alla fuga dal sistema anche di chi ne è figlio».

Staccando la democrazia, ha aggiunto Ugo Intini, che riprendendo i temi affrontati più volte durante il susseguirsi degli avvisi di garanzia a Bettino Craxi, questa volta ha fatto appello a Pds e Pri perché «diano un aiuto per salvare la democrazia. Noi siamo disponibili a qualsiasi sacrificio perché il Pds e il Pri siano posti nelle condizioni di fare il loro dovere verso la democrazia». È un vero grido d'allarme quello dell'esponente craxiano che poi Magri ha interpretato in modo rovesciato: «stanno maturando i tempi e le condizioni per un rientro del Pri in questo governo».

Ma intanto, mentre si susseguivano le prese di distanza dalla magistratura Gianfranco Miglio ha messo in guardia dal pericolo che in tutto questo caos, confondendo i piani, si rafforzino il rischio che si stoppi l'azione dei giudici. Avanzando la mattinata, ciò di cui si discuteva, tra un corridoio e un altro di Montecitorio, era il problema del ruolo da affidare al Parlamento e al sistema politico. Lo ha richiesto il dc Pierluigi Castagnetti, sollecitando un «punto di equilibrio fra la necessità di fare giustizia e quella di definire con precisione i contenuti della violazione alla legge sul finanziamento pubblico, che è cosa diversa dalla consunzione e dalla ricettazione». E anche la Lega favorevole all'istituzione di una fondazione nella quale fare confluire i beni del partito, il che farebbe cadere il reato di donazioni non registrate, lasciando intatti quelli di consunzione e corruzione. Mastella e D'Onofrio hanno concordato con la proposta avanzata da Martinazzoli l'altro giorno. Gerardo Bianco, ribadendo la sua stima personale a La Malfa, ha invitato a fare chiarezza tra «quelle che sono vere autentiche disonestà e quelle che è stato il finanziamento specifico del partito».



Mino Martinazzoli

«Il collateralismo è finito»

L'Azione cattolica invita gli iscritti alla «prudenza»: «Guardatevi dalla tessera dc»

L'Azione cattolica, pur seguendo lo sforzo immane della nuova dirigenza dc per riconquistare una credibilità consumata dagli scandali e dall'immobilismo politico, avverte che i cattolici per il momento devono stare «lontani dalle tessere». Meglio lavorare tra la gente, nel volontariato, nell'università, nel sindacato. Famiglia cristiana: «O vince Martinazzoli contro la vecchia nomenklatura o la Dc perisce».

ALCESTE SANTINI

ROMA. L'Azione cattolica fa sapere che sarebbe oggi irripetibile quella sua «emorragia di energie» per cui dal dopoguerra fino agli anni Cinquanta «il numero di dirigenti e semplici iscritti all'associazione che si buttano anima e corpo nel partito di ispirazione cristiana fu altissimo». Quella stagione è, ormai, chiusa - afferma il direttore del settimanale dell'Ac Segno-Sette Vittorio Sammarco - precisando che non c'è alcun rimpianto per quel «collateralismo» proprio perché la Dc non seppe fare buon uso di quell'appoggio incondizionato che, alla luce dei deludenti risultati, diede origine, soprattutto con la svolta conciliare degli anni Sessanta e dopo, ad un ripensamento critico che fu traumatico per l'Azione cattolica.

Perciò, alla «nuova dirigenza democristiana», che chiede di essere aiutata «nello sforzo immane di riconquistare una credibilità consumata negli scandali e da un certo immobilismo politico», l'Azione cattolica deve mostrarsi «prudente». E ciò non perché si è animati dalla «plateale pretesa di lavarsene le mani», ma in quanto «è necessario stare lontani dalla tessera e dai congressi, dalle segreterie e dalle correnti per poter meglio contribuire alla «ricostruzione» del Paese, per avere «i numeri e gli strumenti per ricucire la tela di una collettività che rischia di rimanere sguaicita per troppo tempo». Insomma, per il settimanale dell'Azione cattolica, pur augurando successo a quanti si sono avventurati nella difficile impresa di rinnovare la Dc, si ritiene che i cattolici debbano essere, prima di tutto, nel Paese reale, tra la gente, senza ob-

L'INTERVISTA

«Ho cercato di dissuaderlo dal dare le dimissioni, ma La Malfa aveva già deciso»

«Non do giudizi sul lavoro dei magistrati. Come uscirne? Spetta a Conso indicare una strada, gode della stima per farlo»

Enzo Bianco: «Spero che resti, ma se lo conosco...»

«Ho provato a dissuaderlo, ma La Malfa ha insistito con le dimissioni». Enzo Bianco esprime solidarietà al segretario. «Oggi sono tutti con lui, anche gli oppositori politici interni». L'ex sindaco di Catania chiede l'intervento del ministro Conso per risolvere la questione del finanziamento pubblico ai partiti. «Oggi mi sento più repubblicano che mai, ma continuerò a lavorare per l'Alleanza democratica».

ROMA. «Ci sono uomini, mezzi uomini e quaquaraqua. Si sappia a quale categoria appartiene Giorgio La Malfa, un uomo su cui il Paese può continuare a contare». Enzo Bianco arriva a Montecitorio per il voto di fiducia al governo. E palesemente provato da ciò che è successo, ma non rifugge dal parlare, dal commentare le dimissioni di La Malfa, dal ragionare su come la politica deve affrontare la questione. Onorevole, La Malfa si è dimesso subito dopo aver ricevuto l'avviso di garanzia. Ha fatto bene o è stato troppo precipitoso? Ho cercato di dirgli, ma inutilmente, che non era il caso

di Gunella e staremmo ancora nel pentapartito. Il partito accetterà le dimissioni? I repubblicani le respingeranno all'unanimità. Ma questo non significa che il segretario repubblicano resterà al suo posto. Su questo ho qualche dubbio. Chi conosce Giorgio sa che il suo gesto non è una sceneggiata. Ma lo sa che chi a Montecitorio qualcuno è stato molto soddisfatto di quanto è accaduto a La Malfa? Lo so bene che si brinda nelle stanze contigue al potere: sono i politici e i giornalisti. Si brinda per le dimissioni dell'uomo che con più coraggio ha lottato contro il vecchio equilibrio di potere. E il partito come ha vissuto queste notizie? Come hanno reagito gli avversari politici di La Malfa? Nella riunione di direzione di mercoledì tutti abbiamo detto: serriamo le fila, accentiniamo le divergenze. E così tutti esprimono profonda e sentita solidarietà per La Malfa. Ora Giorgio Bogi avrà il compito di gestire il partito



Enzo Bianco

e la linea politica uscita dal congresso di Marina di Carrara. Potranno esserci ripercussioni sul governo? Per l'opinione pubblica il gesto ha un valore che si commenta da solo. Invece per il governo, che è già in una situazione di grande debolezza, è insignificante. Con i referendum si deciderà il futuro destino del governo del Paese. Molti in Transatlantico hanno giudicato il provvedimento del giudice milanese uno scivolone che getta un'ombra pesante su tutte le inchieste. Anche lei pensa così? Non spetta a me dare un giudizio sulla magistratura. Il Pri non l'ha fatto in questi mesi e non lo farà nemmeno ora. Vedo solo che oggi si è creata la condizione per cui la semplice notizia criministica porta all'avviso di garanzia. Ma come se ne può uscire? Pensa che siano cose diverse rastrellare centinaia di miliardi, anche per il partito, e non registrare nel bilancio le spese per i

manifesti elettorali? Spetta al ministro di Grazia e giustizia definire con grande rigore questa materia. Conso non è uomo di partito, ha la stima generale, può e deve farlo lui. Martinazzoli mercedo ha avanzato delle proposte per la riforma della legge sul finanziamento pubblico dei partiti, che prevede tra l'altro anche la depenalizzazione del reato di violazione. Crede che sia una misura giusta? Martinazzoli è una persona che non si può dire che faccia proposte se non meditando con grande spessore morale. Comunque su tutta questa materia, ripeto, sarebbe giusto un intervento di Conso.

E la sua proposta di sciogliere il Pri andando verso l'Alleanza democratica? Mi sento più che mai repubblicano, anche se continuerò a lavorare con tutte le mie energie per l'Alleanza. Oggi voglio ribadire l'orgoglio della mia appartenenza proprio dopo il gesto di Giorgio. □ Ro.La.

«Noi abbiamo le mani pulite, ma con quei ladri di Dc e Psi...» Lo sconcerto della Romagna repubblicana «Bisognava uscire prima dal governo»

Che brutto colpo per il popolo repubblicano. C'è sconcerto e dolore nei circoli di Ravenna e Forlì. La Malfa come Craxi? No, non ci posso credere. Le nostre mani sono pulite», dice la «base» nella roccaforte romagnola dell'Edera. Ma c'è chi aggiunge: «Stando dentro quel sistema di ladri con Dc e Psi non potevamo non sporcarci. Bisognava uscire prima dal governo».

DAL NOSTRO INVIATO CLAUDIO VISANI

RAVENNA. Il circolo «Mazzini» di via Paolo Costa è uno dei più antichi di Romagna, e assomiglia tanto alle case del popolo dei «nemici comunisti». Come sempre, è pieno di gente. Anziani soprattutto, che giocano a «marafone», discutono di politica e parlano male dei preti. Ieri alle 13.30, quando il Tg1 ha dato la notizia dell'avviso di garanzia a La Malfa e delle dimissioni del segretario, il popolo repubblicano è am-

dirigenti intermedi, il partito degli onesti. In Romagna l'edera è un partito di massa, popolare, radicato. Diviso tra l'anima moderata dei fili governativi spadolniani e visentini che qui fanno riferimento al deputato Stelio De Carolis (forlivese, 13.500 preferenze il 5 aprile), e quella progressista che all'inizio degli anni Ottanta ha inaugurato la stagione delle giunte di sinistra a Forlì, Ravenna, Cesena; che ha sostenuto apertamente la «svolta» del segretario ed è rappresentata in Parlamento da Gianni Ravaglia, capo della segreteria organizzativa nazionale del partito (ravennate, eletto con quasi 11.000 preferenze). Un partito un bel po' massone, ma che fa dell'onestà una bandiera. «Io sono repubblicano da 45 anni - dice un signore che sta discutendo animatamente con alcuni amici al bar - e su La

Malfa ci metterei la mano sul fuoco. È come suo padre. In testa ha i principi mazziniani: pace, libertà, uguaglianza. Lui come Craxi? No, non ci posso credere». Ha ragione Occhetto: c'è chi ha partecipato a piene mani alla spartizione della torta e chi ha accettato qualche mela. Comunque il Pri doveva uscire molti anni prima dal governo. In quel porcaio non potevamo non sporcarci anche noi. Sa come funzionavano le cose? I comunisti prendevano i soldi dalla Russia, la Dc dagli Stati Uniti e dalla mafia, il Psi più della metà delle tangenti sugli appalti, e agli altri restava la polvere. «Non vorrà mica paragonarci alla Dc e al Psi - aggiunge un altro - i socialisti sono già spuntati, ma vedrà quando cominceranno ad andare davvero addosso ai democristiani, ad Andreotti, a Forlani. Allora se ne vedranno

delle belle. Io comunque non escludo che a La Malfa abbiano teso un bel trappolone. Sa, quel Faletti, i gunnelliani». E la massoneria no? «Mah, chi lo sa. Per me quella roba lì è tutta da buttare. Sì, lo so che molti dei nostri sono massoni. Ma fanno male. Anche se appartengono alla massoneria non è il male dei mali». Che brutto colpo per i leader della roccaforte romagnola dell'Edera: 18% dei voti a Ravenna (23% nell'83, con Spadolini capolista), poco meno a Forlì e Cesena, oltre 10.000 iscritti, un peso rilevante nella cooperazione e nell'imprenditoria privata, due deputati, un senatore (Libero Gualtieri), il 5 aprile qui La Malfa era capolista ed è stato eletto con 30.000 preferenze. Poi ha optato per Milano, lasciando libero il posto a Ravaglia. «Quando l'ho saputo sono rimasto muto per 10 minuti - di-

cani possono discutere di questione morale alla luce del sole, senza timori. E lì, se la vicenda giudiziaria non sarà chiarita, dovremo anche darci un altro segretario». Ma nella vicina Ferrara c'è anche chi come l'unico consigliere provinciale del Pri Mario Folegatti, appena appresa la notizia di La Malfa indagato ha restituito la tessera del partito. Intanto si parla delle possibili alternative. E ci si divide sui nomi e sulla linea politica. «Bogi ha tutte le qualità per succedere a La Malfa - dice un anziano militante di Ravenna - le alternative sono Bianco e Ayala». Musica diversa a Forlì, dove, dice Gambi, «ci sono quelli che vogliono rimettere in discussione tutto e tornare al governo a tutti i costi. Lì, ma anche nell'anima moderata ravennate, De Carolis ha seminato bene. Spadolini resta un mito. L'alleanza col Pds un tabù, lo col Pds l'alternativa la farei anche domani - dice il vecchio repubblicano iscritto da 45 anni - e con la Lega non ci andrei mai». «Scusi, lei di che giornale è? Ah, io l'Unità non la leggo per principio. E sempre roba dei comunisti. Io con i comunisti non voglio averci niente a che fare. E dico che se dobbiamo allearci con qualcuno dobbiamo farlo con Bossi. La Lega mi pare che ragioni come noi. O no?».



Un'immagine del 37 congresso del partito repubblicano